

Bisogna riqualificare gli insegnanti pagandoli in base al merito

Dopo una campagna elettorale aspra e opportuna che le forze politiche tormino a confrontarsi sui grandi temi che riguardano lo sviluppo del Paese. Uno di questi è certamente quello della scuola. Occorre continuare gli sforzi di miglioramento del nostro sistema scolastico. In questo senso a nostro avviso è necessario salvaguardare l'impianto fondamentale della riforma Moratti e in particolare proprio il cosiddetto doppio canale costituito dai licei e dalla istruzione e formazione professionale. Si tratta di un presupposto essenziale per costruire un serio sistema di istruzione e formazione professionale, indispensabile per il nostro tessuto produttivo, ed è altresì il principale strumento per combattere la piaga della dispersione scolastica che nel 2001 riguardava ancora 300.000 giovani. Introdurre l'obbligo ad una formazione comune di tipo liceale fino a sedici anni significherebbe indebolire gravemente il canale professionalizzante, togliendo opportunità ai giovani particolarmente versati nella manualità, e

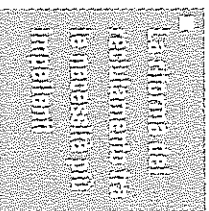
abbassare inevitabilmente la preparazione culturale di coloro che proseguiranno poi per l'università. Occorre semmai reperire risorse adeguate per finanziare questa parte strategica della riforma.

Un'altra innovazione che va salvaguardata è la riforma del reclutamento degli insegnanti. Sotto questo aspetto la legge 30 e il relativo decreto attuativo introducono il principio che solo i migliori dei rispettivi corsi universitari potranno accedere all'insegnamento. E' una svolta culturale che dovrebbe consentire di investire più adeguatamente sul merito.

Vi sono tuttavia altri punti che sono indispensabili per realizzare una scuola delle opportunità fondata sulla qualità. Intanto l'introduzione di un sistema di borse di studio che premi gli studenti meritevoli di condizioni economiche disagiate e la estensione della gratuità dei libri di testo per gli studenti provenienti da famiglie povere. Dopo la

assenza di una offerta formativa coerente con le attese lavorative di una certa fascia di studenti, il costo della scuola e la mancanza di incentivi sono fra le cause principali dell'abbandono scolastico. Inoltre è necessario un investimento crescente nell'edilizia scolastica. Nonostante la spesa per la scuola sia aumentata negli ultimi quattro anni del 13,7%, gli investimenti in edilizia, laboratori, dotazioni sono ancora insufficienti. Al riguardo, oltre a maggiori stanziamenti statali, si potrebbero anche incoraggiare trasferimenti di risorse dai privati a favore di fondi di istituto, defiscalizzando le donazioni alle scuole e istituendo un fondo perequativo nazionale che preveda l'obbligo di destinare una percentuale di queste donazioni agli istituti più disagiati e situati in aree meno sviluppate.

Credo tuttavia che la politica scolastica dovrà concentrarsi in questa nuova legislatura soprattutto sulla riqualifica-



zione della figura dell'insegnante e sulla sua valorizzazione professionale. Una buona scuola è inevitabilmente legata alla presenza diffusa di insegnanti preparati e motivati. Occorre iniziare ad imporre il principio, che dovrebbe essere in prospettiva applicato in tutta la pubblica amministrazione, di retribuzioni differenziate a seconda del merito.

E' fortemente iniquo che si percepiscano gli stessi stipendi a prescindere dalla preparazione e dal grado di coinvolgimento nel proprio lavoro: gli insegnanti che lavorano meglio e che lavorano di più, quelli più preparati e più aggiornati devono poter guadagnare di più. Certamente occorre rendersi conto che è un problema complesso, occorre individuare d'intesa con le forze sociali meccanismi trasparenti, ma è una via obbligata se si vuole realmente motivare un corpo docente umiliato da politiche pluridecennali di appiattimento fondale sui numeri anziché sulla qualità.

Responsabile scuola e università di An